

## A. R. D. Amato Architetture di recinti e città contemporanea. Vitalità del processo formativo delle strutture a corte

di Amerigo Restucci

IUAV Istituto Universitario di Architettura di Venezia  
Santa Croce 191 Tolentini, 30135 Venezia.  
Email: restucci@iuav.it

### *Enclosure architecture and modern cities.*

Even just the title of Anna Rita Donatella Amato's interesting and invaluable paper *Architetture di Recinti e Città Contemporanea* ('enclosure architecture and modern cities') contains historical and critical elements that are developed soon after in its various chapters with a succession of in-depth analyses. What kinds of architecture though? The buildings that history and its images offers us, with the fullness of their representations, or the buildings subject to new analyses with 'unified' cultural characteristics, as Giuseppe Strappa suggests in his presentation of the book?

Historians and researchers – and Anna Rita Amato is both – often work with visuals that help clarify what the *res aedificatoria* fails to express, forced as it is to deal with hasty analyses, as often happens.

In the case of this essay, Amato outlines a programme that is explained in detail in the chapters that follow, remaining consistent throughout and becoming a consolidated whole towards the end, as Strappa stresses when he invites the reader in his 'presentation' to start from the end of the book in order to understand the complexity and intricacy of the text more clearly.

Instead of describing the courtyard buildings of the first chapter as containers, Amato deals with them in a way that allows us to identify the limits, the grey areas that these buildings manifest as regards cities and the contemporary structures that are constructed in them.

Her way of focusing on moments when history and mentality meet is particularly interesting, and the research reconstructs the ways in which the 'modern process' comes close to what carefully analysed architecture and historic typologies highlight with all the questions that the research raises, inviting us to investigate further. This is what makes this paper so unusual, as part of the series edited by Strappa, exploring 'the unity of the field of architecture and its teachings as an essential basis for project-based synthesis', as Claudio D'Amato has stressed, recognising the unity of the field of architecture discussed by Giuseppe Strappa in *L'Unità dell'Organismo Architettonico*, the first book in the *Muse dell'Architettura* series.

The merit of Amato's book lies in the fact that it has included the history of the environment within the way the field is taught, comparing it with the history of concepts and its dialectics, freeing history and highlighting its specific nature. What we can glean from this way of making history is the assimilation of a method that originates from the didactic activities and

*Architetture di recinti e Città contemporanea*, già nel titolo questo interessante e prezioso saggio di Anna Rita Donatella Amato contiene elementi tanto storici quanto critici che si arricchiscono subito dopo nei vari capitoli con successive messe a fuoco. Quali architetture, però? Quelle che la storia e le sue immagini ci offrono, con la pienezza delle loro rappresentazioni, o quelle architetture percorse da nuove analisi con caratteristiche culturali "unitarie" come ci suggerisce Giuseppe Strappa nella presentazione del volume?

Lo storico e il ricercatore, -come è in tutt'uno Anna Rita Amato-, lavorano spesso con visuali utili a mettere in luce quanto la *res aedificatoria* non riesce ad esprimere, costretta, com'è, a dover fare i conti, come spesso accade, con analisi frettolose.

Nel caso di questo saggio la Amato delinea un programma che si precisa nei vari capitoli, è ben rispettato e si consolida verso la fine, come sottolinea Strappa quando invita nella sua "presentazione" a cominciare dalla *fine* del volume, per comprendere meglio la complessità e ricchezza del testo.

La Amato invece di caratterizzare le architetture delle "strutture a corte" del primo capitolo come contenitori, ne fa un uso che permette di individuare i limiti, le labili linee di confine che tali architetture esprimono nei confronti della città e delle strutture contemporanee che si impaginano in quest'ultima. È molto interessante la collocazione del punto di osservazione nei momenti in cui storia e mentalità si intersecano. E la ricerca ricostruisce i modi in cui il "processo moderno" si accosta a quanto architetture e tipologie storiche, ben studiate, evidenziano con tutti gli interrogativi della ricerca e con inviti a verifiche ulteriori: è proprio tutto ciò che il saggio mostra come suo carattere peculiare, inserendosi nella collana diretta da Strappa, esplorando "l'unità disciplinare della architettura e il suo insegnamento come premessa indispensabile alla sintesi progettuale" come ha sottolineato Claudio D'Amato riconoscendo l'unità disciplinare della architettura trattata da Giuseppe Strappa sull'*Unità dell'Organismo Architettonico*, primo volume della collana *Muse dell'architettura*.

Il saggio della Amato ha il pregio di inserire la storia dell'ambiente all'interno dei modi nei quali una disciplina viene insegnata confrontandola con la storia delle idee e delle sue dialettiche, liberando la storia ed esaltandone la sua specificità. Si tratta di leggere in questo modo di fare storia una assimilazione del metodo scaturito da una attività didattica e di ricerca sviluppatasi nella Facoltà di Architettura della Università la Sapienza di Roma che vede in Giuseppe Strappa e nel suo gruppo di lavoro che opera nel Dipartimento la continuità di un insegnamento che da Saverio Muratori a Gianfranco Caniggia non sembra perdere di incisività, come dimostra il lavoro della Amato, segno di una evidente discepolanza.

Ecco allora che lo studio del tipo edilizio delle strutture a corte si dipana sia nella descrizione delle "forme" che nello studio di episodi storici in nord Africa e altre parti del mondo. Ne scaturisce una analisi su particolari "forme" architettoniche analizzate anche nei materiali dotati di una sorta di coerenza a loro intrinseca - murature di case a patio e nozioni di recinto- e la ricerca è significativamente debitrice agli studi muratoriani sui vari organismi architettonici. Gli aggregati ed i tessuti di case a patio trattati in apposito

capitolo spiegano, dopo attenta analisi, come una serie di leggi oggettive abbia guidato il comporre partendo da dati dislocati su diverse aree tematiche che scaturiscono proprio dal modo in cui le ricerche sulle preesistenze danno un importante spessore al tema stesso della città. La esplorazione delle strutture interne dei linguaggi ha il pregio, in questo saggio, di illustrare le qualità della flessibilità architettonica concesse al tessuto compatto della città in grado di accogliere aggregati di bassa come di media e alta densità.

Pluralismo di immagini, complessità tipologica e unitarietà morfologica sono esperienze catalogate con cura nelle quali i modelli della casa e del tessuto urbano si mostrano diversi dall'“arbitrio del moderno” cui proprio le istanze rigoriste di Saverio Muratori avevano dedicato molta attenzione con un alto significato storico.

È la *casa del linguaggio* quella che viene analizzata con cura e sono significativi gli esempi proposti della Cité Industrielle di Tony Garnier (1901-1904) e il richiamo alla permanenza a Roma di Garnier (Prix de Rome nel 1882) dove si sviluppa il suo interesse per temi e forme urbane che Roma e il suo aggregato storico fornivano. Infatti se Garnier “è uno dei primi a riproporre il tema antico della corte (...) ricercando una spazialità che riesce ad esprimere una naturale gradualità”, non si possono non riconoscere in questi temi proprio le tematiche di Saverio Muratori quando si appella a “leggi certe del comporre”. E non sono da meno i richiami che fa la Amato a *La casa senza finestre* di Hugo Häring del 1924, così come le case di Hannes Mayer, per i docenti della *scuola sindacale di Bernau* del 1928-30.

La Amato ci fa leggere così la evoluzione dei tipi edilizi che assumerà importanza per alcuni allievi di Muratori come Gianfranco Caniggia arrivando a quelli che mi sembrano collocarsi nello stesso alveo critico, come Giuseppe Strappa, riflettendo così come proprio dall'insegnamento di quest'ultimo scaturisce quanto ha assimilato chi ha scritto questo saggio. Ne viene fuori ripercorrendo a ritroso quanto la *scuola romana di architettura* ha proposto: una lettura dei tipi edilizi nella loro evoluzione e successione storica utile a riflettere sulle *strutture a corte* di questo saggio leggibili nella loro coerenza rispetto al tessuto della città dove si inseriscono quasi ad evidenziare quella continuità urbana che proprio gli insegnamenti *muratoriani* proponevano non senza dialettica con le astrazioni dei primi quartieri INA-Casa.

Franco Angeli, Roma 2017, pp. 228,  
ISBN: 9788891753090



research developed in the Faculty of Architecture of Rome's Sapienza University, that sees in Giuseppe Strappa and his team working in the department the continuity of an approach that, from the time of Saverio Muratori to Gianfranco Caniggia, does not seem to have lost its incisiveness, as shown by the work done by Amato, the sign of a baton that continues to be passed on.

It is then that the study of courtyard building types is clarified both in the description of its 'forms' and in the study of past instances in North Africa and other parts of the world. This generates an analysis regarding the particular architectural 'forms' analysed in terms of their materials as well, which possess a kind of intrinsic consistency – courtyard house masonry and concepts of enclosure – and the research owes a great deal to Muratorian studies regarding the various different architectural organisms. The courtyard house fabric and aggregates dealt with in a special chapter explain, after careful analysis, how a series of objective laws has guided composition, starting from data scattered in various different thematic areas that originate from the way in which research on existing buildings emphasises the importance of the topic of cities. The exploration of structures within architectural languages has the merit, in this paper, of illustrating the qualities of architectural flexibility granted to the compact fabric of a city, able to accommodate low- as well as medium- and high-density aggregates. Visual pluralism, typological complexity and morphological unity are factors that have been carefully catalogued, where models of houses and urban fabric appear different from the 'freedom of the modern' that the rigorous motions of Saverio Muratori had focused on with enormous historical significance.

What is carefully analysed is the 'house of language' and the examples put forward are significant, such as Tony Garnier's 'Cité Industrielle' (1901-1904) and the reference to Garnier's stay in Rome (Prix de Rome in 1882), where his interest in the urban forms and themes that Rome and its historic aggregate inspired grew. While Garnier 'is one of the first to resurrect the ancient topic of the courtyard [...] in the search for a spatial quality that manages to manifest a natural graduation', we cannot fail to recognise in these topics the very themes raised by Saverio Muratori when he invokes 'definite laws of composition'. And Amato's references to Hugo Häring's windowless house of 1924, or Hannes Meyer's houses designed for the teachers of the Bernau trade union school in 1928-30, are no less significant.

This is how Amato helps us interpret the evolution of building types that was to become so important for some of Muratori's students, such as Gianfranco Caniggia, right up to those who seem to be occupying a place in the same critical mould, such as Giuseppe Strappa, reflecting how the approach assimilated by the author originates from the teachings of the latter. This emerges as she retraces what the Roman school of architecture proposed: an interpretation of building types in their evolution and succession over time, which can help us reflect on the courtyard buildings in this book, interpretable in their consistency as regards their urban context, almost as if to highlight the urban continuity that Muratori's teachings proposed, not without a dialectic relationship with the abstractions of the first INA-Casa housing estates.

The book's analyses and the wealth of

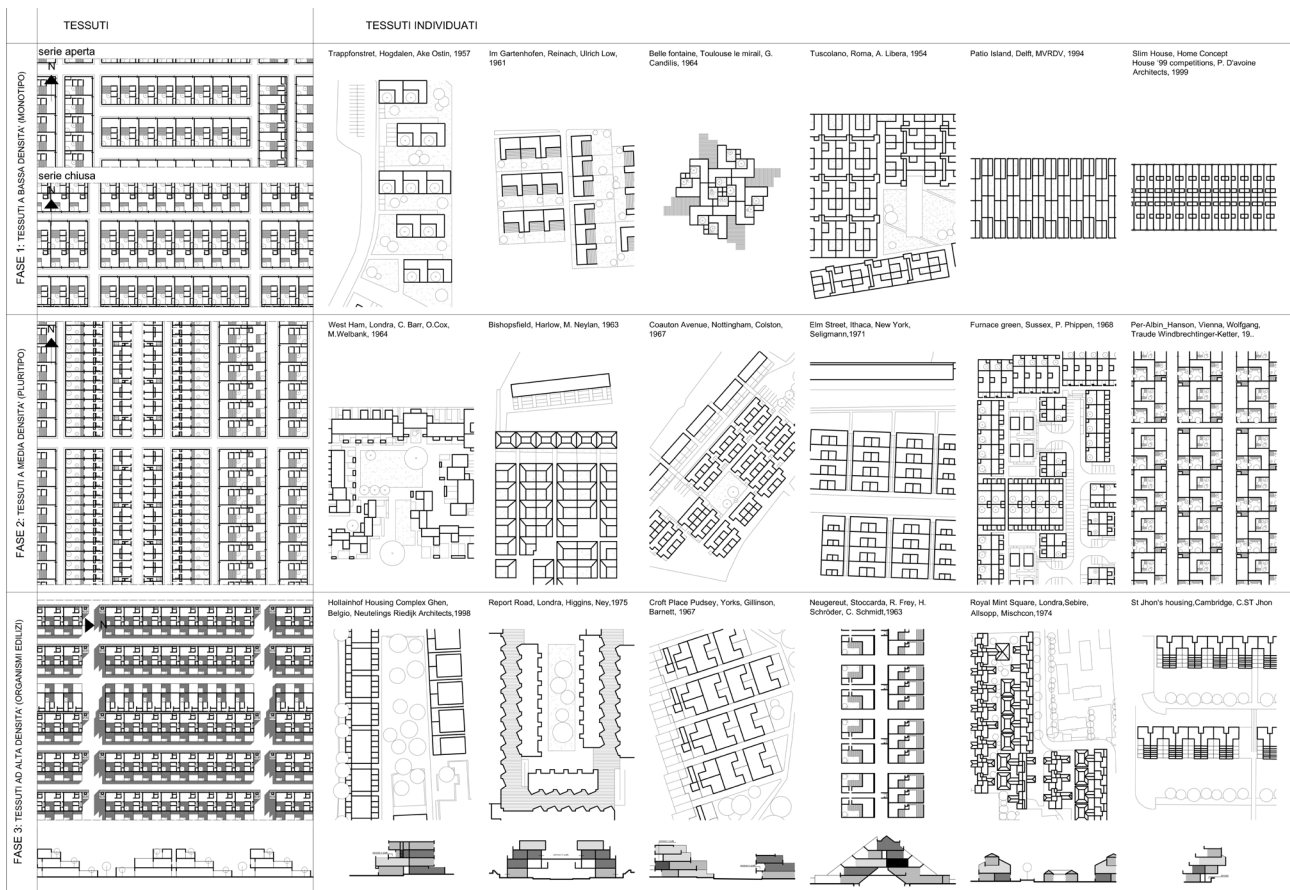


Fig. 1 - Abaco dei tessuti di case a patio.  
 Suorces: Author's drawings.

documents that accompany them highlight that we are in the presence of an 'attempt to propose an updated concept of organism as the result of a generative process' (p.201) where the ideology of 1950s districts and the microsociology that accompanied them seems far from the unity and interpretability of the organisms studied, which can help us understand the connection between architectural fabric and the city, understood as a single organism. From the point of view of research, its presentation in factsheets that can be subsequently directly integrated in the lessons from which it originated makes this book an example of academic excellence. Nevertheless it is not a one-off occasion for study, instead what we have here are topics that can be generalised and that characterise the naturally developing field of research carried out in the theses of the PhD course in Architecture and Construction taught by Rome's Sapienza University, whose approach is clearly recognisable in this author. We should therefore give credit to a method that manages to sow and demonstrates, among those who are willing to listen, the enthusiasm towards the future that characterises this article, free as it is of tired historiographic paradigms, an essay that could leave a mark, above and beyond any possible criticism, in continuity with the research method that the author has properly assimilated.

Le analisi del saggio, e la loro ricca documentazione, giungono ad evidenziare che siamo in presenza di un "tentativo di proporre una aggiornata nozione di organismo quale esito di un processo generativo" (pag. 201) dove l'ideologia dei quartieri anni '50 e la microsociologia che li accompagnava sembra essere lontana dalla unitarietà e leggibilità degli organismi studiati capaci di far leggere la connessione del tessuto architettonico alla città intesa come organismo unitario. Dal punto di vista della ricerca, la stessa sua restituzione per schede da potersi successivamente integrare in presa diretta con gli insegnamenti dai quali essa scaturisce, fa sì che questo saggio sia il sintomo di una "buona scuola".

Tuttavia non un'occasione unica di studio, bensì siamo in presenza di temi generalizzabili che caratterizzano il terreno di crescita naturale delle ricerche portate avanti dalle tesi di dottorato del Dottorato in Architettura e Costruzione dell'Università di Roma Sapienza nel quale l'autrice di questo saggio è disciplinarmente riconoscibile. Si deve allora dare atto ad un metodo che riesce a *seminare* e a far riconoscere, a chi ha voglia di mettersi in ascolto, la generosa passione che investe la domanda di futuro che caratterizza questo saggio scevro com'è da abusati paradigmi storiografici: un saggio, allora, questo della Amato che può lasciare un segno, al di là di ogni possibile critica, in continuità con quel metodo di ricerca che chi ha scritto ha correttamente assimilato.

